

MARCELLO FILOSSENO

(1450-1520)

G. Roschini

Vedi: [Sylve de Marcello Filosseno](#)

Filosseno Marcello fu umanista e poeta molto celebre del secolo XV-XVI, fiorito in un "secolo senza poesia" (B. Croce, *Poesia popolare e poesia d'arte*, Bari 1933, p. 209). Nacque a Treviso verso la metà del secolo XV, da povera famiglia. Durante la sua gioventù, trascorsa nel secolo, amò darsi al bel tempo, vestire abiti lussuosi di seta e di porpora, comporre e declamare poesie d'amore in latino e in volgare, nonostante una certa balbuzie, come ebbe a cantare il poeta Filippo Oriolo da Bassano:

"Eravi il Philoxeno, il qual s'udia
cantar in dolce stil cose d'amore,
ma il balbettar un poco gl'impediva"

(*Monte Parnaso*, Canto XVII: cfr. *Clan*, Decennio, Torino 1885, p. 229).

Fu versatissimo nelle lettere greche e latine. Prima del 1488 si fece frate Servita e mutò il nome di Antonio con quello di Marcello. Girò molto durante gli anni giovanili, e lo confessa egli stesso:

"Per contemplare il mondo e sua possanza
cercato ho più città, paesi e gente,
e trovo dall'ocaso all'oriente
varie lingue, vestir, costumi e usanza".

Fu alla corte di Mantova, presso i Gonzaga. A Roma conobbe Lucrezia Borgia e fu con lei alla corte di Ferrara, al seguito del Duca Valentino; ed ebbe "massimi onori" dai Principi che egli servi. Ciò nonostante — come ha scritto il Lezier — "merita... sempre lode quest'uomo, che, mentre viveva circondato da tutte le seduzioni delle corti di allora, sapeva conservare tanta indipendenza di spirito e tanta franchezza di carattere, da gridar forte contro il vizio e la corruzione trionfanti" (v. bibliogr., p. 13).

[Diversa è l'opinione di un commento alle *Rime di M. Filosseno*, espressa nel volume 33 della Biblioteca Italiana, o sia giornale di letteratura, scienze et arti, 1823, dalla tipografia di Francesco Andreola:

Dicesi di lui, che sonando maestrevolmente la cetra, cantasse versi latini e volgari con tanta soavità da intenerire coloro che l'ascoltavano: e che da questo costume non si rimanesse neppure dopo essersi fatto monaco dell'ordine dei Servi di Maria, ciò che avvenne nell'anno 1488. Visse egli lunga pezza in Roma, caro quant' altri mai al pontefice Alessandro VI e quivi per avventura s'innamorò primamente della principessa Lucrezia Borgia, protettrice de' letterati, bellissima della persona e dotata delle più rare virtù. A



costei sono da riferire molte delle poesie di questo scrittore: molte altre poi riguardano una figliuola di Francesco II duca di Mantova, per nome Teodora, alla quale parimente fu molto affezionato il nostro poeta. Egli ebbe, l' onore della corona d'Alloro, siccome verseggiatore leggiadro e compiuto; e fu lodato per molti sì contemporanei e sì posterì, che delle opere sue hanno avuta opportunità di parlare.]

Certo: alcune composizioni sembrano disdire ad un frate. Per questo il conte Jacopo di Porcia, suo amico, gli scrisse una lettera richiamandolo ad una tonalità più religiosa. Il Filosseno — dice Lezier — cambiò modo, si diede tutto a vita santa e ad ammorzare con lacrime di pentimento il fuoco de' suoi passati sospiri, e ci lasciò così un intero volume di strambotti, sonetti, capitoli, ove piange la sua vita passata, il tempo perduto in vani deliri, la vanità delle cose mondane, e canta Dio, la Vergine ed i Santi" (v. bibl., p. 43). Tremendamente deluso esclamò: "Miser chi fonda sua speranza in terra!"; "chi di virtude è ricco è ver signore"... "che vender se medesimo è impresa vile!". Si diede così alla predicazione. Nel 1505 predicò a Vicenza, Venezia e Milano. E si diede tutto al servizio di Maria:

"... quel breve tempo che m'avanza
fa che nel tuo servizio si consumi!..."

Maria SS. diventa il suo grande amore, la grande passione della sua vita:

"Fa che il mio cor a tutte l'ore ti pensi
accendi del tuo amor ogni mia fibra!"

Morì a Treviso nel 1516 e fu sepolto nella Chiesa di S. Caterina.

Il Filosseno non diede mai pubblicità alle sue poesie; anzi, una volta, sentendosi male, le fece dare alle fiamme. Non appena poi venne a sapere che il suo amico Barbarigo, il quale ne possedeva una copia, sollecitava la stampa delle sue composizioni poetiche, egli oppose un netto rifiuto, per evitare di esporsi alle critiche, in un tempo in cui — come diceva in una satira — "sarti e calzolari son poeti", e gli stessi bambini "hanno — scriveva — un naso da rinoceronte". Finì poi con l'accondiscendere, e così vennero fuori due volumi dal titolo *Sylve di Marcello Filosseno tarvisino*, poeta clarissimo (Venezia, N. Brenta 1507) dedicati dal Barbarigo a Lucrezia Borgia, Duchessa di Ferrara, Furono poi ristampati a Venezia (M, Sessa e P. Bersano) nel 1516. Secondo il Locatelli, le poesie del Filosseno sono "senza dubbio... vincitrici messe al paragone con tutte le opere al tempo nostro impresse" (v. bibl., p, 59). Dice inoltre che era sua opinione e di "uomini più docti et eccellenti" di lui, che, fra gli imitatori del Petrarca, il Filosseno, più di tutti si accostò al modello. Sarebbe stato perciò il migliore fra i tanti Petrarchisti.

Il Lezier, nonostante il suo atteggiamento critico, non ha esitato a riconoscergli "facilità di verso, forma elegante, grazia e delicatezza di sentimenti e affetti... Il Nostro, dalle sue migliori poesie non pare in nulla inferiore ai molti suoi contemporanei che certo ebbero ed hanno più nome... Forse... l'essersi inimicate le corti, l'averle abbandonate, l'invidia dei suoi compagni, e forse più la poca pubblicità data da lui ai suoi versi, e l'essere questi pubblicati quando egli ormai s'era ritirato dal mondo e molti dei suoi amici erano scomparsi, tolsero interesse alle sue poesie ed a lui rinomanza" (op. cit., p. 99-100).

BIBL.: *A. Lizier*, Marcello Filosseno, poeta trevigiano dell'estremo quattrocento, Pisa, F. Mariotti, 1893; *Pulieri*, Rime di Marcello Filosseno, poeta trevigiano del secolo XV, Treviso 1823; *L. Pazzaglia*, La poesia mariale di Marcello Filosseno O.S.M., in: "Marianum" 10 (1948) p. 179-190.